

«Mi chiamo Giovanni Esposito ma potrei essere Gio' Suarez»

Al cinema, in tv, a teatro: vent'anni sulle scene e poi la popolarità arriva con uno spot. L'attore napoletano passa da un set all'altro, si racconta e parla di Troisi, Benigni, Allen...

Pur non essendo la rappresentazione tipica di un "Adone", al Festival salentino **Finibus Terrae** (chiamato in giuria dal direttore Romeo Conte), contende i favori delle fan scatenate allo "strafigo" Marco D'Amore, protagonista del film in odore di premio *Un posto sicuro* e star consacrata per l'ispirata interpretazione di Ciro "l'immortale" nella serie-tv *Gomorra*. «Come diceva Totò: modestamente, io piaccio», osserva con compiaciuta ironia Giovanni Esposito, attore napoletano, 46 anni, da oltre 20 sui set e palcoscenici italiani, e da un paio approdato al successo popolare grazie alla fortunata campagna di un marchio di telefonia mobile, in coppia con il toscano Giorgio Panariello. A Napoli, e non solo, cresce il partito di chi vede in lui "l'erede di Troisi", mentre su YouTube c'è chi ha avuto l'ardire di definirlo «il comico più irresistibile dopo Totò e Fantozzi».

«Andrò a cercarla e la metterò in cornice - commenta Giovanni Esposito - : è la conferma palese dell'avvertimento di Shakespeare quando ci ricorda che "la vita è una fiaba raccontata da un pazzo". E lasciamo in pace Massimo Troisi, l'ultimo genio della scena italiana. Quando voglio tirarmi su di morale, vado a cercare le sue interviste su YouTube: i suoi commenti sono sempre incredibilmente originali, trafiggono e lasciano senza fiato. Panariello, quando mi chiamò per lo spot pubblicitario, disse che aveva in mente di riproporre in maniera rovesciata l'accoppiata Benigni-Troisi di *Non ci resta che ridere*: stavolta, la vittima sarebbe stata napoletana. Per fortuna (mia), Giorgio ha insistito, perché inizialmente avevo rifiutato la proposta. Da attore "impegnato", discepolo e fan dell'immenso Carmelo Bene, guardavo con sospetto i moderni caroselli pubblicitari e, poi, l'offerta era di girare solamente uno. Adesso, benedico tutti i giorni l'occasione che mi è capitata perché dà salute al mio conto in banca e perché mi diverto come un pazzo».

Come nascono le piccole storie dei vostri spot?

«Ci danno completamente carta bianca. Con Giorgio Panariello l'affiatamento è stato spontaneo. Lui è supermeticoloso, conosce da maestro la chiave comica ed è un partner molto generoso. In due anni, abbiamo girato una ventina di spot: prendiamo spunto da un tema cinematografico, *James Bond*, *Interstellar*, *I pirati dei Caraibi*, e giriamo 4-5-6 puntate. Finora i riscontri del trend sono di molto oltre la media, grazie soprattutto al pubblico femminile, attratto dalla mia presenza ("modestamente..."). Il tema della prossima serie? Non lo dico, altrimenti ce lo frega Fiorello».

«Nel Cinema troviamo la felicità», ha dichiarato recentemente Roberto Benigni a proposito del suo incontro con Troisi.

«Me lo ricordo perfettamente quando recitò in Tv quella poesia per commemorare la scomparsa di Troisi. Mi emozionò fino alle lacrime. Condivido il pensiero di Benigni su Troisi, attore e uomo estraneo alle banalità. Troisi ha aperto uno squarcio nel raccontare in modo nuovo le storie. In *Scusate il ritardo*, con quella Napoli bagnata dalla pioggia, fu straordinario».

Eppure, poco prima di lasciarsi, Paolo Poli aveva osservato che Benigni si è trasformato in una "maestrina di scuola media".

«Già, Benigni non è più dissacrante come prima: è diventato più accomo-

Paolo Calcagno

«Woody Allen era sempre triste, non me lo sarei aspettato. Avevo una scena molto breve, ma al primo incontro mi disse "Dobbiamo stringere"»

«In onda su Canale 5 con "Matrimoni e altre follie", ha finito di girare "Non c'è più religione", di Miniero e la serie tv "I bastardi di Pizzofalcone"»

L'esordio.

Quello televisivo porta la data del 1997 con "Pippo Chennedy show". Foto: M. LANDUCCI

Dante (ci siamo capitil).

Non ha mai pensato di cambiare il suo commissario Giovanni Esposito con un nome d'arte più intrigante?

«Qualche tempo fa, un amico mi suggerì il nome esotico di "Gio' Suarez" per dare più spintarella alla mia carriera. Ne parlai ad Alessandro Siani (in realtà si chiama Alessandro Esposito) quando girammo assieme *Troppo napoletano* e lui convenne che era una buona idea. Così, alla presentazione del film, mentre venivo assalito dalle fan che, com'è noto, sono pazze di me, gridai: "Nell'altra stanza c'è Gio' Suarez". E tutte si precipitarono, urlanti, a caccia di un selfie con l'inesistente Gio' Suarez».

Lei è stato "Giggino 'a purpetta" (Gigino la polpetta) nel grottesco "Mozzarella Stories", di Edo De Angelis, e ha avuto un ruolo nella drammatica storia di camorra "Perez", dello stesso regista: perché ha scelto di stare alla larga dalla serie "Gomorra" che ha lanciato molti volti nuovi della scena napoletana?

«Sono nato e cresciuto a Secondigliano, a ridosso di Scampia e delle tristemente famose "vele". Assieme ad altri volontari, mi sono occupato di un centro sociale per il recupero dei tossicodipendenti che è stato più volte distrutto dalla camorra. Non mi sono neanche presentato ai provini del "Gomorra" televisivo perché ero rimasto scottato dal film di Garrone: per me, è inaccettabile moralmente che alcuni boss abbiano recitato se stessi in quel film. Non mi sono pentito di quel rifiuto, an-

che se apprezzo molto il modo realistico con il quale la serie di Sky racconta la vita di merda cui sono destinati i boss e i giovani della camorra».

Com'è che ha scoperto "la febbre del palcoscenico"?

«Io volevo fare l'insegnante, volevo studiare. È stato mio padre che mi ha spinto a fare l'attore, dopo che mi aveva visto in una recita parrocchiale. Feci un provino all'Accademia con il grande Paolo Giuranna, attore e regista che era stato assistente di Vittorio Gassman, alla "Bottega" di Firenze. Lessi il sesto canto dell'*Inferno*, ma ridevano tutti. Giuranna mi disse che avrei dovuto lavorare sul versante drammatico, visto che su quello comico ero già pronto. In seguito, fui notato durante un saggio dallo Stabile di Parma che mi offrì un contratto di oltre tre anni. Qualche tempo dopo, fui scelto per il *Pippo Chennedy Show* televisivo. Poi, arrivò il Cinema con il regista Antonio Capuano, eccetera, eccetera».

- Sarà su Canale 5 per tutta l'estate nella fiction "Matrimoni e altre follie, con Massimo Ghini e Nancy Brilli, e dopo?

«Ho appena lasciato il set del film *Non c'è più religione*, di Luca Miniero, con Claudio Bisio e Alessandro Gassman: ho il ruolo del segretario del vescovo di un paesino del Gargano abitato per

metà da musulmani, celebre per il suo presepe vivente multietnico. Il vescovo è Roberto Herlitzka, per me, un vero mito, alla pari di Al Pacino e Jack Nicholson. A maggio scorso, per Raiuno, ho terminato la serie in sei puntate del thriller *I bastardi di Pizzofalcone*, tratta dai romanzi gialli di Maurizio De Giovanni e diretta da Carlo Carlei. Il protagonista è, ancora, Alessandro Gassman, nel ruolo del commissario Giuseppe Lojacono, mentre Gianfelice Imparato è il vicecommissario. Nel cast ci sono anche Tosca D'Aquino e Carlo Bucciroso. Questo giallo-tv andrà in onda in autunno e io porterò il saio e la barba di un frate che nasconde qualche segreto e che è amico di Imparato. A teatro, invece, sarò Sancho Panza in *Cirrus Don Chisciotte*, accanto a Ruggero Cappuccio che ne è l'autore. Ma prima ritornerò a far coppia con Rocco Papaleo nella ripresa di *Buena Onda*, lo spettacolo che, la scorsa stagione, ci ha regalato tante gratificazioni».

«Gomorra? Inaccettabile che qualche boss abbia recitato se stesso nel film»

regalato tante gratificazioni».

